

ISTITUTO SALESIANO

CAVAGLIÀ (Vercelli)

Cavaglià, 31 Marzo 1956



15-XI-1898

11-II-1956

Carissimi Confratelli,

Con vivo dolore vi comunico la notizia della morte del nostro carissimo Confratello, Professo perpetuo

DON CARLO MERLO

DI ANNI 57

avvenuta in questa Casa alle 17,35 dell'11 Febbraio, munito di tutti i Conforti Religiosi, dopo lunghe sofferenze, sopportate con edificante rassegnazione.

Il nostro caro D. Carlo era nato a Rosta (Torino) il 15 Novembre 1898, da Vincenzo Merlo e da Felicita Peiretti, modesti agricoltori, ma ricchi di virtù religiose e di laboriosità, i quali si sobbarcarono a sacrifici d'ogni genere per dare una cristiana educazione e una degna istruzione ai loro cinque figliuoli.

Il Signore premiò lo spirito di fede della Madre e i sacrifici del Padre dando la vocazione sacerdotale e salesiana a due dei loro figli: Carlo e Vittorio.

Carlo frequentò lodevolmente le Scuole Elementari al paese natio ed era a tutti di buon esempio per le sue preclari virtù. Era allora Viceparroco di Rosta il Teologo Giovanni Garigliano, che fu più tardi zelantissimo Vescovo di Biella, il quale, vedendo nel piccolo Carlo amore allo studio, probità di costumi, assiduità alle funzioni religiose ed esattezza nelle sue pratiche di pietà, si interessò di lui e sebbene già alquanto adulto ottenne dai nostri Superiori che venisse accolto come Aspirante nel nostro Istituto di Penango.

Scoppiata la prima Guerra Mondiale, Carlo dovette interrompere i suoi studi perchè chiamato alle armi. Dopo un breve periodo di addestramento militare, il 4 Marzo 1917 con il grado di Caporale partiva per il fronte.

Prese parte a vari combattimenti sull'Altipiano della Baisizza in posizione di prima linea, meritandosi una medaglia di bronzo al valore militare e la Croce di Guerra. Con la sua cordialità, con i suoi modi affabili e soprattutto con la sua rettitudine seppe cattivarsi l'affetto dei suoi soldati, che gli furono sempre riconoscenti ed amici anche dopo il servizio militare.

Il 30 Ottobre 1917, a S. Donà del Friuli, dopo due giorni di fiero combattimento, a capo di un manipolo di soldati, lasciati sul posto per far fronte alle pressioni nemiche, non potendo più resistere per mancanza di munizioni e perchè premuto da ogni parte da forze preponderanti austriache, dovette arrendersi. Fatto prigioniero con i suoi soldati fu internato, come racconta nel suo Diario di Guerra, dapprima nel campo di Mathausen, poi nel campo di Kleimunken e più tardi fu inviato nella bassa Ungheria addetto ai lavori agricoli in varie fattorie.

Dopo due anni di prigionia, D. Carlo poteva rientrare in Italia, e il 28 Ottobre 1920 veniva finalmente congedato.

I pericoli della vita militare, le sofferenze patite e gli esaurimenti della lunga prigionia non gli affievolirono la vocazione allo stato religioso. Dopo un maturo esame decise di consacrarsi a Dio nella Congregazione Salesiana. I Genitori desideravano che rimanesse in famiglia perchè avevano bisogno del suo aiuto. Vinse anche queste non lievi difficoltà e nel Settembre 1921 entrò nell'Istituto Salesiano di Ivrea per riprendere i suoi studi, che coronò con il Noviziato e con la Vestizione Chiericale. In un suo libretto personale troviamo scritti i propositi che quasi giornalmente notava e che rivelano con quale assiduità e serietà attendesse alla sua formazione spirituale.

Terminati i suoi studi filosofici ad Ivrea fu dai Superiori inviato in qualità di insegnante e di assistente, prima a Canelli in quella Colonia Agricola, poi a Novara, dove terminò i suoi studi teologici e finalmente il 24 Dicembre del 1929, anno della Beatificazione di D. Bosco veniva ordinato Sacerdote da Mons. Giuseppe Castelli, Vescovo Diocesano. Da questa data D. Carlo inizia un nuovo periodo di lavoro e di apostolato. Lo troviamo insegnante a Borgomanero e Prefetto nel Collegio di Borgo S. Martino, di Alessandria, di Intra e ultimamente di Morzano.

In tutti quegli anni di lavoro come Prefetto, D. Carlo mantenne sempre uno spirito sereno, nonostante le difficoltà in cui più volte dovette dibattersi, particolarmente negli anni di guerra. Non si permise mai la minima comodità od agiatezza, morì in perfetta povertà come era sempre vissuto.

La visione di tanti campi seminati di morti e di feriti, la fame sofferta durante la deportazione e la prigionia, gli stenti e i sacrifici subiti crearono in D. Carlo un elevatissimo spirito patriottico. Sovente lo abbiamo visto piangere quando si parlava di guerra o sentiva le note del Piave o del Monte Grappa. Con quale fievolezza nel giorno della Vittoria ostentava sul petto le sue medaglie, meritate sul campo dell'onore. Così fu pietosamente composto nel feretro con gli emblemi della religione e della patria.

A Morzano incominciarono a farsi sentire i sintomi delle prime indisposizioni, la sua salute fu scossa e un malessere generale si diffuse in tutta la persona. Nel 1952 i Superiori, nella speranza di rimetterlo in salute,

lo trasferirono alla Casa di Cavaglià come Confessore, dove rimase fino alla morte.

Si riebbe alquanto in seguito al riposo ed a speciali cure mediche, ma ben presto si accentuò in lui una grave debolezza, specie nelle gambe, e vane si erano dimostrate le cure antireumatiche di Monteortone. Il suo corpo si inclinava visibilmente e sensibilmente andavano scomparendo in lui quella sveltezza di movimenti e quella scioltezza di parola, che avevano caratterizzato gli anni della sua attività.

A causa dell'indebolimento della vista fu dapprima dispensato dalla recita del Breviario e più tardi, per difetto di memoria, anche dal ministero delle confessioni; ma continuò a celebrare fino agli ultimi mesi con l'assistenza di uno dei nostri Confratelli Sacerdoti. In seguito ad una eccessiva impressionabilità, che gli impediva di pronunziare le parole della Santa Messa, fu dal Sig. Ispettore consigliato di astenersi anche dalla celebrazione e di accontentarsi solamente della Santa Comunione quotidiana. D. Carlo soffrì assai per queste dolorose rinunzie e non potè sottrarsi ad un profondo sconforto, che seppe però superare con ispirito di fede e con una grande rassegnazione.

Una trombosi cerebrale venne ad aggiungersi ai suoi numerosi disturbi, che gli procurò una lunga e penosa agonia, e che in pochi giorni gli paralizzò il fisico, già tanto martoriato.

Fu una pena indicibile assistere impotenti agli ultimi giorni del caro Infermo, che, immobilizzato nella persona e nella parola, ma con lucidità di mente, assisteva allo sfacelo del suo corpo.

Era curato con tanto amore ed abnegazione dal Medico dell'Istituto, Dott. Luigi Beruto, dai Confratelli e dai Parenti. Per tempo ricevette il Santo Viatico e l'Estrema Unzione, impartita dal nostro Vicario, D. Amilcare Garbaccio, che sovente veniva a trovarlo e a confortarlo. Morì dopo aver ricevuto dal Direttore la Benedizione Papale « in articulo mortis » rassegnato al volere di Dio e confidando nella Sua Divina Misericordia. Al trapasso erano presenti anche il fratello D. Vittorio della Casa di Lombriasco e la sorella Lucia. La Madonna lo volle con sè in un giorno a Lei consacrato, come 23 anni prima aveva chiamato la Madre nel giorno della Sua Assunzione.

I Funerali si svolsero solenni nella Chiesa Parrocchiale di Cavaglià alla presenza di molto popolo, del Clero del Vicariato, dei Direttori delle Case viciniori, dei nostri Giovani, dei Parenti e del Sig. Ispettore Celebrante, che al cimitero fece l'elogio del caro Defunto, esortando tutti i presenti ad imitare le sue virtù ed essere generosi nei cristiani suffragi.

Cari Confratelli, nelle vostre preghiere vogliate ricordarvi del caro D. Carlo, di questa Casa e di chi si professa

Vostro aff.mo in D. Bosco Santo

D. LUIGI GUGLIELMETTI

Direttore

**ISTITUTO SALESIANO
CAVAGLIA (VERCELLI)**

.....

.....

.....

.....